

SLOVENIA



Struttura istituzionale

Nome ufficiale	Repubblica di Slovenia
Capitale	Lubiana (287.218 abitanti)
Forma di governo	Repubblica parlamentare
Organizzazione amministrativa	12 regioni statistiche, prive di carattere amministrativo, ma solamente statistico
Sistema legislativo	Parlamento bicamerale
Sistema legale	Diritto codificato
Ingresso nell'UE	1 maggio 2004

Territorio, popolazione ed indicatori sociali

Superficie	20.273 kmq
Popolazione	2.071.252 (nel 2017)
Città principali	<ul style="list-style-type: none"> • Lubiana (287.218 abitanti) • Maribor (94.876 abitanti) • Kranj (54.781 abitanti) • Capodistria (52.212 abitanti) • Celje (48.783 abitanti) • Nova Gorica (32.089 abitanti)
Gruppi etnici	Sloveni (83.1%), Serbi (2%), Croati (1,8%), Bosniaci (1,1%), altri (1.2%)
Religioni	Cattolica 57,8%, Ortodossa 2,3%, Musulmana 2,4%, altre religioni 27,4%, nessuna religione 10,1%
Lingue ufficiali	Sloveno, Italiano, Ungherese

Economia

Valuta	Euro
PIL (nominale)	42.761 mln di Euro (nel 2017)
PIL pro capite (nominale)	34,063 Int\$ (nel 2017)
Tasso di crescita del PIL	4,4%

Dal 2014 la Slovenia ha ripreso a crescere, lasciandosi alle spalle la recessione iniziata nel 2009 con un crollo del PIL del 7,8% e andata avanti a fasi alterne fino al 2013. Secondo i dati dell'Ufficio sloveno di statistica, il PIL è cresciuto del 3% nel 2014 (a 37,62 miliardi di euro o 18.244 euro pro capite), del 2,3% nel 2015 (38,84 miliardi di euro o 18.823 euro pro capite) e del 3,1% nel 2016 (40,42 miliardi di euro o 19.576 euro pro capite), superando anche le previsioni più ottimistiche. Il trend positivo dovrebbe caratterizzare anche i prossimi tre anni e, il primo e secondo trimestre 2017 sono piuttosto promettenti, con tassi di crescita rispettivi del 5,1% e del 4,4%. Le più recenti previsioni economiche lanciate a settembre dall'IMAD prevedono una crescita del PIL del 4,4% nel 2017, del 3,9% nel 2018 e del 3,2% nel 2019. La Commissione europea, prevede una crescita economica del 3,3% nel 2017 con un lieve rallentamento al 3,1% nel 2018 (dati comunque superiori alla media UE (+1,9% 2017 e 2018) e della zona euro (+1,7% per il 2017 e +1,8% per il 2018)). Più moderate le previsioni IMF di aprile, per una crescita del PIL del 2,5% nel 2017, rallentamento al 2% nel 2018 e 2019 e all'1,8% nel 2020, 2021 e 2022. La composizione del valore aggiunto del PIL sloveno nel 2016 è stata la seguente: agricoltura 2,2%, industria 32,3% e servizi 65,5%.

Nel 2016 il deficit è stato contenuto all'1,8% del PIL (733 milioni di euro) portando il debito pubblico sotto l'80% (al 79,7% del PIL, 31,7 miliardi di euro). Il Governo prevede per il 2017 un'ulteriore riduzione del deficit a 337 milioni di euro (0,8% del PIL), con un debito pubblico di poco più di 32 miliardi di euro (77% del PIL). La Commissione europea prevede una riduzione del debito pubblico al 77,8% del PIL nel 2017 e al 75,5% nel 2018. I conti pubblici sono stati oggetto di forte preoccupazione non tanto per la loro entità quanto per il trend negativo in rapido peggioramento registrato negli anni successivi alla crisi. In particolare a seguito della ricapitalizzazione del sistema bancario, il bilancio pubblico aveva registrato nel 2013 un deficit del 15,1% del PIL (5,4 miliardi di euro), spingendo il debito pubblico al 71% del PIL (25,5 miliardi di euro). Nel 2014, con un deficit del 5,4% sul PIL il debito è ulteriormente cresciuto all'80,9%. Il Governo sloveno, che ha dovuto applicare politiche di austerità, ha adottato nel 2015 correzioni di bilancio che hanno permesso di ricondurre il deficit sotto la soglia target al 2,7% del PIL, con un debito pubblico assestato all'83,1% del PIL.

La domanda interna ha registrato nel 2016 un aumento del 2,9% rispetto al 2015, grazie alla crescita dei consumi privati (+4,2%) e pubblici (+2,5%), mentre gli investimenti fissi lordi in immobilizzazioni risultano ancora una componente in contrazione (-3,6%). La domanda interna è costituita da consumi privati 57,9%, consumi pubblici 20,6% e investimenti fissi lordi 20,6% (investimenti fissi lordi in immobilizzazioni 19,4%).

Nel 2016 le esportazioni (61,7% del PIL sloveno) e le importazioni di beni (59,6% del PIL) sono rimaste voci positive. Il maggiore incremento delle esportazioni (+4,3%) a 24,97 miliardi di euro, rispetto alla più moderata crescita delle importazioni (+3,5%) a 24,11 miliardi di euro, ha portato l'interscambio totale a oltre 49 miliardi di euro (+3,9%) e allargato a 859 milioni di euro (+35,3%) il saldo, già positivo dal 2014 dopo anni di tradizionale deficit commerciale.

Gli investimenti diretti esteri (IDE) hanno raggiunto a fine 2015 un valore complessivo di 11,6 miliardi di euro (+13,4% e +1,35 miliardi rispetto al 2014). Secondo dati preliminari della Banca di Slovenia, lo stock degli IDE avrebbe raggiunto a fine 2016 un valore complessivo di 12,9 miliardi di euro (+11,5% e +1,34 miliardi rispetto al 2015).

Nel 2016 i prezzi al dettaglio erano calati dello 0,1% rispetto alla media 2015. La disoccupazione non è ancora tornata ai livelli pre-crisi (6,7% nel 2008) ma si è ridotta costantemente negli ultimi tre anni, registrando nel 2016 un tasso ILO dell'8% (dopo il 9,7% del 2014 e il 9% del 2015). I tassi registrati nel primo e secondo trimestre sono rispettivamente del 7,8% e del 6,8%, con un tasso atteso a fine anno del 6,8%.

I tassi d'interesse per i prestiti commerciali sono ancora sopra la media europea, con crediti in espansione ma ancora limitato verso le aziende (8,3 miliardi di euro a fine luglio 2017 contro i 20,3 miliardi del 2008). I rendimenti sono scesi da oltre il 6% nel 2013 per i bond decennali, a sotto il 2% nel 2015 e 2016.

Commercio estero

L'interscambio sloveno con l'estero è stato in continua crescita dal 2001 al 2009, anno in cui, a causa della crisi finanziaria, ha subito una decisa contrazione (-19% per l'export e -25% per l'import). Ha ripreso però a crescere immediatamente dopo, raggiungendo nel 2016 il valore complessivo di oltre 49 miliardi di euro (+3,9%), il più alto dall'entrata nella UE. Secondo dati revisionati, nel 2016 hanno continuato a crescere tanto le esportazioni (24,97 miliardi di euro, +4,3% rispetto al 2015) quanto le importazioni (24,11 miliardi di euro, +3,5%) con un ulteriore incremento del saldo positivo a 859 milioni di euro (+35,3%). Il saldo commerciale, tradizionalmente in disavanzo, è positivo e in crescita dal 2014. Come di consueto, anche nel 2016 l'UE si riconferma il principale mercato di destinazione per i prodotti sloveni (assorbendone il 76,4% delle esportazioni) e il principale fornitore (coprendo l'81% delle importazioni slovene), con un saldo negativo di quasi 440 milioni di euro. Principali partner rimangono la Germania, l'Italia e l'Austria, seguiti dalla Croazia, Francia e Ungheria.

Il trend positivo del commercio estero prosegue anche nel primo semestre del 2017. Secondo dati preliminari, l'interscambio raggiunge nel primo semestre 2017 il valore complessivo di 27,46 miliardi (+12,7% rispetto al primo semestre del 2016). Poiché le importazioni (13,54 miliardi di euro, +14,2%) crescono più delle esportazioni (13,92 miliardi di euro, +11,5%), riducono il saldo positivo a 381 milioni di euro (-37,3%). Tra i principali partner si riconfermano i Paesi dell'UE (77,2% delle esportazioni slovene e l'80,9% delle importazioni), tra cui in particolare la Germania e l'Italia, seguiti dall'Austria, Croazia e Francia.

Secondo dati revisionati, nel 2016 le principali esportazioni slovene sono state, in ordine di importanza, autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (15,3%), apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (10,9%), prodotti farmaceutici (10%), macchinari e apparecchiature (9,2%), prodotti chimici (6,9%), prodotti della metallurgia (6,5%), prodotti in metallo (5,8%), prodotti in gomma e materie plastiche (5%), computer e prodotti di elettronica e ottica (3,5%), prodotti alimentari (3,3%), coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (2,7%), carta e prodotti in carta (2,5%), prodotti in legno e sughero (2,2%), mobili (2,2%) e prodotti di minerali non metalliferi (2%).

Le principali importazioni slovene nel 2016 hanno incluso, in ordine di importanza, autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (14,7%), prodotti chimici (9,8%), macchinari e apparecchiature (8,1%), prodotti della metallurgia (8%), prodotti alimentari (6,2%), apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (6%), coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (5,9%), computer e prodotti di elettronica e ottica (5,2%), prodotti farmaceutici (4,9%), prodotti in gomma e materie plastiche (4,1%), prodotti in metallo (3,6%), carta e prodotti in carta (2,9%), prodotti agricoli e di animali (2,4%), raccolta rifiuti per trasformazione (2,2%) nonché abbigliamento (2,1%).

Interscambio commerciale con l'Italia

Malgrado le dimensioni del mercato, la Slovenia alimenta un importante interscambio commerciale con l'Italia: 6,23 miliardi di euro nel 2016 (dati ISTAT), saldamente nella top ten dei partner per valori pro capite, al 6° posto, subito dopo la Svizzera e prima dei nostri principali partner europei e internazionali (Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, Cina, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Russia, Turchia, Austria, Turchia, Romania, Repubblica Ceca, Giappone etc.). Assorbendo merci per 3,64 miliardi di euro nel 2016, la Slovenia è allo stesso livello di paesi G20 come Canada (3,70), Messico (3,70), Australia

(3,57), India (3,28) e Brasile (3,21). Se si guarda poi all'export e al saldo positivo per l'Italia di 1,05 miliardi di euro, la Slovenia assume un rilievo ancora più evidente. In entrambi i casi nella *top ten* delle graduatorie pro capite per il 2016: 6 per export e 9 per saldo.

Con specifico riguardo all'interscambio regionale, è noto che la Slovenia è il nostro principale partner nell'area balcanica (con una quota nel 2016 del 35,1% sull'interscambio totale con i Paesi dell'ex Jugoslavia più Albania, di cui: 33,9% sulle importazioni e 36% sulle esportazioni – ultimi dati disponibili a settembre 2017). Siamo per la Slovenia il secondo mercato di sbocco e paese fornitore (dopo la Germania) e il terzo investitore (preceduti nel 2015 da Austria e Germania) il base al criterio della provenienza finale dell'investimento (sesto in base alla provenienza del flusso finanziario).

Perché la Slovenia

- **Contiguità geografica con l'Italia e accesso privilegiato ai Balcani**

La contiguità geografica con l'Italia, e la totale apertura del confine facilitano i contatti con il mercato sloveno, in particolare per le PMI, che sono già presenti in grande numero in Slovenia. Dopo il distacco dalla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, la Slovenia ha mantenuto forti relazioni economiche con i Paesi dell'area balcanica che da allora costituiscono uno dei mercati di sbocco della sua produzione industriale, e pertanto rappresenta tutt'ora un'ottima piattaforma di accesso a tali mercati.

- **Infrastrutture stradali**

Al crocevia tra due importanti corridoi paneuropei (il Corridoio V da ovest a est e il Corridoio X da nord a sud), la Slovenia dispone di un buon livello delle infrastrutture stradali (750 chilometri di autostrade e strade veloci con due connessioni autostradali con l'Italia) di telecomunicazione, portuali (Porto di Capodistria) e aeroportuali (l'aeroporto di Lubiana/Brnik è privo al momento di collegamenti diretti con l'Italia).

- **Tassazione favorevole sugli utili delle imprese**

Favorevole tassazione sugli utili delle imprese (elevata dal 17% al 19% dal 1° gennaio 2017).

- **Manodopera qualificata**

Manodopera qualificata e altamente produttiva, arricchita dalla presenza delle minoranze linguistiche italiana ed ungherese.

- **Economia in crescita**

Buone previsioni di crescita economica nel triennio 2017-19 (+8-9%).

Opportunità

Dove investire

- **Legno e prodotti in legno, sughero (esclusi mobili), articoli in paglia e materiali da intreccio**

Il legno rappresenta la materia prima più diffusa in Slovenia, che è ricoperta da foreste per circa il 60%. La Slovenia è il terzo paese dell'UE per aree boschive, subito dopo la Svezia e la Finlandia. Sono presenti nel Paese le principali specie arboree che ben si prestano all'uso nell'industria del legno (faggio, quercia, acero, abete e abete rosso). Lo stock di legname delle foreste slovene è in aumento (circa 350.000.000 metri cubi a fine 2015, +0,6% rispetto al 2014). Pur diminuendo, la quantità totale del legname abbattuto nel 2015 (ultimi dati disponibili a giugno 2017) ha mantenuto livelli di tutto rispetto (95% del potenziale consentito, +50% rispetto al 2013 e -5% rispetto al 2014) con 6 milioni di metri cubi di alberi abbattuti (il 65% aghifoglie e il 35% latifoglie). Va infatti segnalato che nel 2014 l'abbattimento effettivo aveva già toccato livelli straordinari (superando il potenziale ordinariamente consentito) a causa dei danni provocati

alle foreste slovene dal gelicidio. Negli anni precedenti il basso tasso di abbattimento effettivo rispetto a quello consentito era dovuto soprattutto al mancato abbattimento nei boschi di proprietà privata (il 75% dei boschi è di proprietà privata), a causa di gestione dei boschi non adeguata, della carenza di strade forestali, di costi di abbattimento elevati, e forte frammentazione della proprietà. La produzione nel settore, seppure al di sotto della potenzialità offerta dalle foreste, alimenta quindi un forte flusso di esportazioni di legno e prodotti in legno che supera le importazioni slovene di questi prodotti, con una copertura dell'import con l'export nel 2016 di 156,1%. Nel 2016 l'Italia è passata al secondo posto come paese di destinazione delle esportazioni slovene di legname (sorpassata per poco dall'Austria con 211 milioni di euro e una quota del 28,6%), assorbendo, con un valore di circa 202 milioni di euro, il 27,4% delle esportazioni complessive slovene di legno e prodotti in legno. L'impiego del legno nell'industria locale è piuttosto circoscritto alla produzione di semilavorati, arredamento di media qualità, carta. In crescita l'uso del legno come fonte di energia rinnovabile per il riscaldamento ad alto rendimento e per la produzione di energia elettrica (uso della biomassa forestale per la produzione di pellet, cippato e tronchetti). Per le imprese italiane vi sono opportunità per approvvigionamenti di legname, acquisto o affitto di un'area forestale per lo sfruttamento della materia prima, acquisto di una società slovena già operante nei settori dell'industria del legno o semilavorati, dell'arredamento o della silvicoltura (ex. cartiera), collaborazione industriale o trasferimenti di know-how nel settore del design per l'industria del mobile, programmi di assistenza tecnica (introduzione di nuove tecnologie, progettazione di impianti, modernizzazione della produzione). In Slovenia già operano alcuni operatori italiani del settore, tra cui il Gruppo Fantoni che nel 2000 ha fatto un notevole investimento nella produzione di semilavorati in legno. Considerato strategico, il settore è stato sottoposto a riforma, con la costituzione di una società di stato per la gestione e lo sfruttamento delle foreste e l'obiettivo di aumentare il rendimento del patrimonio boschivo, anche attraverso il rilancio dell'industria del legno. La gestione di circa il 22% delle foreste slovene che sono di proprietà statale (superficie di circa 235.000 ettari) assegnate in passato a diverse aziende forestali tramite concessioni ventennali e arrivate a scadenza a giugno 2016, sono passate lo scorso luglio (2016) sotto la gestione di un'unica azienda forestale statale Slovenski drzavni gozdovi d.o.o.

- **Servizi di informazione e comunicazione**

La Slovenia è un paese centro-europeo con le conoscenze, le competenze e le opportunità per lo sviluppo e la produzione di sistemi integrati di informazioni e telecomunicazioni, con servizi e soluzioni di buon livello. Il mercato dispone di personale altamente qualificato, centri di ricerca, un buono sviluppo delle informazioni e delle telecomunicazioni, buona logistica e la presenza di società con una tradizione di produzione e commercializzazione nel mercato globale, che la rendono una base eccellente per diventare un centro internazionale di sviluppo e controllo di ICT. Nel 2016, ben il 99,2% delle ditte slovene con oltre 10 dipendenti disponevano del collegamento all'Internet e usavano l'accesso fisso a banda larga a Internet (il 78,2% delle aziende usava anche l'accesso mobile). Nel 2015 l'83% delle aziende slovene con oltre 10 dipendenti disponeva di un sito Internet (l'80% delle imprese nel settore manifatturiero e l'85% del settore servizi) e il 43% delle imprese aveva un profilo anche sui siti di social media, l'81% delle imprese ha consentito ai visitatori sul proprio sito internet l'accesso a cataloghi o a listini prezzi dei beni e servizi offerti. La procedura elettronica per gli ordini, la vendita o la prenotazione attraverso il sito internet nel 2015 è usata dal 17% delle aziende con oltre 10 dipendenti (dal 30% delle imprese grandi). Nel primo trimestre 2016, il 78% delle famiglie slovene disponeva del collegamento all'Internet (di cui circa il 70% con l'accesso a banda larga e circa il 30% con l'accesso a rete con fibra ottica). Secondo il sondaggio svolto dall'Ufficio di Statistica il 75% degli abitanti (età tra gli 16 e gli 74 anni) usava Internet (il 64% degli abitanti utilizzava Internet ogni giorno o quasi ogni giorno), la maggioranza (55%) accedeva all'Internet tramite telefono mobile. Il 40% degli intervistati ha realizzato nel corso dell'ultimo anno almeno un acquisto tramite Internet. Nel 2014 (ultimi dati disponibili), gli investimenti delle imprese slovene in ICT sono cresciuti ad un ritmo molto più contenuto rispetto agli investimenti totale (rispettivamente 0,5% contra l'8,3%), determinando una contrazione di 0,6 punti percentuali

sulla quota dell'ICT (passata dal 9,2% all'8,6%). Il valore complessivo degli investimenti in ICT è stato di 427 milioni di euro, con la porzione più rilevante (il 46% degli investimenti ossia 197 milioni di euro) rappresentata dal settore software, seguita dai computer (32% e 136 milioni) e dalle altre apparecchiature ICT e elettroniche (22% e 94 milioni). Le principali opportunità riguardano: installazione di nuove tecnologie già presenti in Italia, vendita di software in uso in Italia da adattare alle esigenze del mercato sloveno o apertura di società di sviluppo del software; produzione di hardware in loco; outsourcing della produzione di software e/o assemblaggio di hardware; opportunità di BPO (Business Process Outsourcing), ad esempio call center, contabilità, customer support, ecc., fornitura di servizi internet, telefonia mobile e fissa, acquisto di società statali non ancora privatizzate (la procedura di vendita della Telekom slovena - quota statale attualmente pari al 72,75% - è stata bloccata e dovrebbe ripartire in un futuro prossimo).

- **Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (anche da fonti rinnovabili)**

La produzione locale di energia in Slovenia (dati 2016) soddisfa il 54% del fabbisogno nazionale ed è prodotta principalmente nella centrale nucleare di Krško (41,5%), nelle termo-centrali a carbone (26,2%), nelle idro-centrali (10,8%), negli impianti che utilizzano altre fonti di energia rinnovabile (19,2%) e quelli che utilizzavano energia geotermale e solare (2,2%). Tra le principali fonti di consumo finale di energia (prodotta in loco e importata dall'estero), gli stessi dati confermano i derivati di petrolio (34,2%), l'energia nucleare (22%), l'energia da fonti rinnovabili (17,4%), combustibili solidi (16,9%) e gas naturale (9,5%). Tra le energie da fonti rinnovabili (EFR) consumate nel 2016 risaltano in particolare: biomasse forestali (il 60% del Paese è coperto da boschi ed è diffuso l'uso del legno in diverse forme - pellet, cippato, tronchetti, legna da ardere principalmente a livello domestico e meno a livello industriale) con la quota del 82,7% delle EFR; rifiuti industriali non rinnovabili (oli esausti, gas formaldeide, pneumatici, rifiuti infiammabili) (6%); risorse geotermiche (5,8%); biogas (3,3%); fotovoltaico (1,5%); gas da discariche (0,5%) e gas da impianti di depurazione (0,3%). La produzione attuale dell'energia eolica è limitatissima rispetto al forte potenziale, soprattutto delle zone costiere; vi sono infatti presenti nel Paese ad oggi solo due centrali eoliche.

Nel 2015 (ultimi dati disponibili) è stata raggiunta la quota del 21,96% delle energie da fonti rinnovabili nel consumo lordo totale di energia (in EU la quota media era del 16,7%), calcolato secondo la direttiva 2009/28/CE, a soli 3 punti percentuali dal target previsto per il 2020 (il target sloveno è 5 punti percentuali sopra la media europea). Accanto alla più alta incidenza dei consumi da fonti rinnovabili emergono risultati positivi anche nel risparmio energetico.

La dipendenza energetica dalle importazioni della Slovenia nel 2016 era pari al 46%. L'Italia ha esportato in Slovenia idrocarburi (per un valore di 476 milioni di euro con saldo positivo di 334 milioni) e importato dalla Slovenia energia elettrica (per un valore di 147 milioni di euro con un saldo negativo pari a 116 milioni).

Lo sviluppo del settore energetico in Slovenia continuerà a fare leva soprattutto sulla generazione nucleare (con il previsto ampliamento della centrale di Krško, che si avvale di tecnologia americana, con componenti francesi e tedesche), termo-elettrica (centrale TES, alimentata a carbone) e idroelettrica (prevista la costruzione di oltre 10 nuove centrali sul fiume Sava entro l'anno 2030).

Esistono opportunità nell'introduzione di tecnologie "clean coal" e nello sviluppo di fonti rinnovabili "cost-efficient" (eolico, biomasse forestali e fotovoltaico, anche se per quest'ultimo, che tuttora ha ingenti costi di installazione, i margini di guadagno per le imprese si sono notevolmente ridotti).

Nel settore della distribuzione di combustibili, si prospetta in un futuro prossimo la vendita della quota di quasi il 20% della maggiore società slovena di distribuzione di idrocarburi, la Petrol (www.petrol.si), detenuta dalla Superholding Slovena. La Petrol controlla oltre la metà del mercato sloveno. L'azienda ha inoltre avviato a settembre del 2015 la procedura di vendita della propria quota del 50% nella Gen-I (www.gen-i.si), maggiore azienda slovena di distribuzione di

energia elettrica. La Slovenia avrebbe dovuto essere un paese di transito nell'ambito del progetto South stream, non più realizzato.

Nel settore della distribuzione di energia elettrica, opera Enel/Terna, anche se con una quota di mercato piccolissima. In tale ambito, è stato sottoscritto nel 2010 tra Terna ed Eles (proprietaria della rete slovena) il Memorandum bilaterale per l'integrazione delle reti di distribuzione di energia elettrica, finalizzato a migliorare l'efficienza dell'interconnessione dei mercati tramite il meccanismo del "market coupling" ed è in corso il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione di due interconnessioni tra FVG e Slovenia.

Nel 2014 la Russia ha sciolto l'accordo con la Slovenia, la quale doveva essere parte del gasdotto "South stream" come Paese di transito.

- **Trasporto e magazzinaggio**

La rete infrastrutturale di trasporto slovena comprende la rete ferroviaria (oltre 1.200 km in gran parte da modernizzare), quella stradale (quasi 6.000 km di strade statali e 32.000 km di strade comunali), autostradale (circa 770 km di autostrade e strade veloci), un porto marittimo (Capodistria) e tre aeroporti internazionali (Lubiana/Brnik, Maribor e Portorose).

Il Programma Operativo per la realizzazione della politica di coesione 2014-2020 prevede un ingente utilizzo di fondi comunitari per l'ammodernamento delle principali strade di collegamento tra i maggiori centri urbani del Paese; è previsto un ingente piano di modernizzazione della rete ferroviaria, attualmente piuttosto inadeguata, con particolare riguardo alle linee per l'alta velocità; investimenti concentrati sull'ampliamento del Porto di Capodistria; probabile rinnovo dell'aeroporto di Lubiana con lavori concentrati su nuovo terminal passeggeri, nuovo centro logistico e nuovo terminal merci. Nell'ambito dell'attuale proposta di dismissione delle partecipazioni statali è prevista la privatizzazione di Adria Airways (compagnia aerea di bandiera).

- **Attività finanziarie ed assicurative**

Il sistema bancario in Slovenia è articolato sulla Banca centrale, 16 banche commerciali (incluse le 3 casse di risparmio), di cui 8 con capitale maggioritario straniero. Nel 2014 è cambiata significativamente la struttura proprietaria delle banche in Slovenia a causa delle ricapitalizzazioni da parte dello Stato sloveno (negli anni dal 2013 al 2016 sono state in tutto ricapitalizzate 6 banche slovene per l'importo complessivo di 5,3 miliardi di euro, di cui 3,6 miliardi solo stati trasferimenti diretti dei fondi alle banche e ulteriori 1,7 miliardi, invece, garanzie statali per le cambiali emesse dalla bad bank per il trasferimento dei crediti inesigibili). Le due banche italiane, Unicredit e Banca Intesa SanPaolo, hanno registrato una buona gestione e non hanno avuto necessità di ricapitalizzazioni. Lo Stato controllava a fine 2016 il 50,3% del capitale equity del sistema bancario nel Paese (a fine 2015 la quota era pari a 63,5%), mentre la quota del 45% dell'equity era detenuta da banche con capitale maggioritario straniero (circa il 30% a fine 2015). L'attivo di bilancio nel sistema bancario sloveno a fine luglio 2017 ha raggiunto 37,1 miliardi di euro, rispetto ai 47,9 miliardi di euro a fine 2008 (periodo pre-crisi). Alla riduzione dell'attivo di bilancio delle banche nel 2014 ha influito soprattutto il deleveraging delle banche rispetto all'Eurosistema, mentre che negli anni precedenti la contrazione era causata dalla riduzione della leva finanziaria sui mercati all'ingrosso all'estero. Nel 2015 ci sono stati due cambiamenti importanti nel sistema bancario: la banca NKBM (una delle aziende nella prima lista delle società in privatizzazione) è stata venduta a fine giugno 2015 al fondo statunitense Apollo (80% delle azioni) e al BERS (20%) per 250 milioni di euro. Ad ottobre 2015 è stata all'Abanka Vipava annessa la Banka Celje, diventando così, con il nome di Abanka, la seconda maggiore banca in Slovenia, sorpassando la NKBM che è passata in terza posizione. A conseguenza la quota di mercato (misurata sul totale dell'attivo di bilancio) delle banche di proprietà maggioritaria straniera è salita a circa il 45%: fra di esse l'Unicredit Slovenia (quota di mercato del 6,9%) e la Banca Intesa SanPaolo (6,3%). La maggioranza delle banche slovene sono uscite entro la fine del 2014 dalla crisi di liquidità, grazie all'avvenuta ricapitalizzazione statale nei scorsi due anni. Nel 2015 il sistema bancario sloveno ha raggiunto complessivamente oltre 150 milioni di euro di profitti pre-imposte, con quasi 35 miliardi di euro di crediti in portafoglio,

di cui 3,5 miliardi (9,9%) di crediti inesigibili (oltre 90 giorni), in riduzione grazie al passaggio di una quota importante degli stessi alla bad bank. Nel 2016 gli utili ante imposte delle banche slovene crescono ulteriormente a 364 milioni di euro, nei primi sette mesi del 2017 a oltre 310 milioni. A fine luglio 2017 i crediti inesigibili (oltre 90 giorni) sono scesi a circa 1,6 miliardi di euro (4,6% dei crediti complessivi). Il coefficiente di adeguatezza patrimoniale a fine dicembre 2016 è sceso da settembre 2016 per 0,6 punti percentuali al 20,8% e il coefficiente Core Tier 1 al 20,2%. La pulizia dei bilanci delle maggiori banche (NLB e Abanka) dovrebbe essere altresì funzionale alla vendita delle quote statali ad un potenziale investitore strategico. Entro il 2017 lo Stato sloveno dovrà, in base alla strategia della gestione del settore bancario, vendere tre quarti delle azioni della banca NLB (può rimanere di proprietà statale massimo il 25% + 1 azione) secondo il modello IPO (offerta pubblica iniziale). La banca slovena NKBM è già stata venduta, la nuova Abanka (accorpata Banca Celje e Abanka Vipava), seconda per il attivo di bilancio in Slovenia, dovrebbe essere venduta, secondo quanto stabilito nella strategia, entro giugno 2019. Si prevedono, quindi, in un futuro prossimo opportunità di acquisto delle quote delle due maggiori banche slovene: NLB e Abanka. Infatti, la vendita della banca NLB è stata inserita dalla Superholding Slovena nel proprio programma di gestione per il 2016 e successivamente confermata anche dal Governo sloveno. La prima fase di vendita della NLB (50% delle azioni) lanciata lo scorso 15 maggio è stata successivamente bloccata a causa della mancata approvazione, da parte del Governo, delle garanzie dello Stato agli eventuali obblighi (si tratterebbe di circa 400 milioni di euro) derivanti dalle azioni legali connesse ai depositi di risparmio trasferiti ad istituti di credito croati dai risparmiatori della ex filiale zagabrese della Ljubljanska banka.

Cosa vendere

- **Prodotti alimentari**

Il settore agroalimentare contribuisce circa al 5% del PIL sloveno e presenta nel 2016 un interscambio commerciale in crescita del +4,7% (+4,5% con l'Italia). La maggior parte dell'interscambio commerciale dei prodotti agroalimentari avviene con i paesi dell'UE, ma restano importanti partner commerciali anche i paesi dell'ex Jugoslavia. L'Italia si conferma nel 2016 il primo partner commerciale della Slovenia nel settore agroalimentare, con un valore dell'interscambio di quasi 605 milioni di euro e una quota del 18,3%, seguita dalla Croazia (15,2%), Austria (12,2%) e Germania (10,8%). L'Italia è nel 2016 il primo fornitore sloveno di prodotti agroalimentari in genere (358 milioni di euro, quota del 16,5%), di cui è al primo posto nella fornitura di ortaggi e legumi freschi (31%), caffè, tè, mate e spezie (31%), frutta fresca e noci (26%), bevande, liquidi alcolici ed aceti (21,1%), preparazioni di ortaggi o legumi e frutta (21%), grassi e oli animali e vegetali (19,8%) e preparazioni a base di cereali, farine, amidi, fecole o latte e prodotti della pasticceria (17,5%).

Nel 2016 le importazioni dall'Italia sono aumentate del 5,2% rispetto al 2015, con incrementi più marcati per materie da intreccio ed altri prodotti di origine vegetale (+156%), zuccheri e prodotti a base di zuccheri (+116,6%), animali vivi (+44,2%), gomme, resine ed altri succhi ed estratti vegetali (+30,1%), piante vive e prodotti della floricoltura (27%), e pesci, crostacei e molluschi (26,2%). In contrazione invece l'import di tabacco (-84,5%), altri prodotti di origine animale (-46,5%), residui e cascami delle industrie alimentari (-33,7%), latte, derivati del latte e uova (-16,5%), prodotti della macinazione, malto, amidi, inulina, glutine di frumento (-12,2%) e cereali (-12,1%).

L'offerta sul mercato nazionale dei prodotti alimentari specializzati e dei vini di fascia medio-alta si è notevolmente sviluppata nell'ultimo decennio, ampliandosi e diversificandosi. Questo cambiamento è dovuto a diversi fattori, tra i quali l'apertura del mercato sloveno, il miglioramento del tenore di vita, il cambiamento delle abitudini alimentari, una maggiore attenzione alla salute e al biologico, una migliore presentazione dei prodotti, etc. L'origine del prodotto locale svolge un ruolo sempre più forte nelle decisioni di acquisto dei consumatori sloveni, tendenza rintracciabile per diverse categorie, e in modo più evidente in quella enologica.

I produttori hanno quindi ampliato la commercializzazione e l'etichettatura dei propri prodotti con la dicitura "Prodotto in Slovenia".

La distribuzione dei prodotti alimentari è condizionata dalla forte concentrazione del mercato (più del 90%) in pochi gruppi di acquisto GDO. Negli ultimi 5 anni si è verificata una forte contrazione delle quote di mercato dell'azienda leader Mercator – storica catena slovena acquisita nel 2014 dalla croata Agrokor (dal 36% del 2009 al 28% del 2014) e della slovena Engrotuš (dal 18% nel 2009 al 13% nel 2014). È rimasta stabile la quota dell'austriaca Spar (29%), mentre sono aumentate le quote delle catene discount Lidl (dal 6% nel 2009 al 10% nel 2014) e Hofer (da 5% nel 2009 all'11% nel 2014). È presente anche l'italiana Eurospin, terza catena discount in Slovenia, con 46 punti. L'Eurospin ha intenzione di aprire entro il 2020 circa 20 nuovi punti vendita, tutti equipaggiati con forni per la vendita diretta del pane ed altri prodotti da forno.

I prodotti tipici della cucina mediterranea sono molto apprezzati anche in Slovenia che ne è anche produttrice (pasta, formaggi e ricotta, caffè, olio di oliva e vino) ed i prodotti alimentari italiani sono ben recepiti ed inseriti sul mercato locale (Barilla, Perugina, Divella, Saclà, Algida, Misura, Buitoni, Mutti, Illy, Lavazza, Rio Mare, Monini, Ponti e molti altri). Riteniamo che le aziende italiane potrebbero trovare interessanti forme di collaborazione con le aziende del settore ho.re.ca, biologico, private label.

- **Articoli di abbigliamento (anche in pelle e pelliccia)**

Il settore moda persona (abbigliamento, accessori, calzature e pelletteria) ha una dimensione e livello produttivo piuttosto marginali, con una prevalenza di micro e piccole aziende e una produzione di media gamma. La produzione di abbigliamento nel 2015 (ultimi dati disponibili a giugno 2017) era concentrata in 757 aziende slovene (di cui solo 3 imprese grandi e 8 di medie dimensioni) che impiegavano 3.669 dipendenti e producevano un fatturato complessivo di 146,4 milioni di euro, contribuendo con lo 0,4% alla formazione del PIL. Le aziende attive nel settore calzature e pelletteria erano, sempre secondo i dati del 2015, 153 (di cui 2 imprese grandi e 9 di medie dimensioni) per un totale di 3.706 occupati, con un fatturato complessivo di 307,7 milioni di euro (contributo al PIL dello 0,8%). Negli ultimi anni, le aziende locali di abbigliamento, calzature e pelletteria hanno affrontato grandi problemi di concorrenza (alti costi della manodopera rispetto agli altri paesi dell'Est Europa e dell'Asia, elevati prezzi del prodotto finito, design non soddisfacente) e alcune di loro sono state costrette a chiudere (a fine maggio 2014 è entrata in fase di fallimento l'azienda slovena Mura, conosciuto produttore di abbigliamento di media-alta gamma, che in 5 anni ha ridimensionato il proprio personale passando da oltre 4.000 a 1.200 dipendenti). Anche l'industria calzaturiera conta poche aziende di dimensioni e produzione rilevanti (Alpina, Peko -entrata in fallimento a febbraio 2016-, Planika e Kopitarna Sevnica), simile la situazione nel settore pelletteria in cui prevalgono imprese artigianali. Considerata la produzione locale, i consumi dipendono in gran parte dalle importazioni con tendenza all'acquisto di articoli di moda (abbigliamento, calzature, pelletteria) di gamma media. I prodotti Made in Italy sono particolarmente apprezzati e l'Italia si conferma anche nel 2016 il primo fornitore di calzature (con 42 milioni di euro delle proprie esportazioni e con una quota di quasi il 20%), il secondo fornitore di pelletteria (con 13 milioni di euro delle proprie esportazioni e con una quota del 17,6%) e il terzo fornitore di abbigliamento (con 70 milioni di euro delle proprie esportazioni e con una quota del 14,2%). L'Italia nel 2016 registra un incremento delle proprie esportazioni in valore verso la Slovenia nei settori abbigliamento (+8,9% rispetto al 2015) e calzature (+25,5%), aumentando anche la propria quota di mercato, mentre il settore pelletteria registra una lieve flessione (-1,5%), riducendo conseguentemente anche la propria quota di mercato del settore e la prima posizione che aveva conseguito nel 2015 (nel 2014 era invece al secondo posto). La moda italiana è presente sia con i brand di livello alto (Armani, Cavalli, Cerruti, D&G, Laura Biagiotti, Marella, Max Mara, Marina Rinaldi, Prada, Versace) che nella fascia media e medio-alta del mercato (Benetton, Fornarina, Francomina, Phard, Sisley, Stefanel, Nara Camicie, Calzedonia, etc.). Dal 2008, è presente anche l'Oviesse, passato recentemente al franchising. Tra i marchi italiani di calzature e pelletteria sono diffusi Cesare Paciotti, Baldinini, Caffè Noir, Casotti, D&G, Fornarina, Furla, Geox, Giuseppe Zanotti,

Mario Bologna, Prada, Roberto Botticelli, Roberto Cavalli, Renato Balestra etc. Vi sono spazi di penetrazione per introdurre nuovi marchi di fascia medio/alta con particolare riguardo a calzature e abbigliamento sportivo, in cui la propensione al consumo delle famiglie è piuttosto diffusa, sia per gli sport invernali che estivi (sci, trekking, hiking, ecc.).

- **Macchinari ed apparecchiature**

Nell'attuale fase di crescita sono attesi investimenti in nuove tecnologie, macchinari e attrezzature, specie nell'industria del legno, macchine utensili, meccanizzazione agricola, trasformazione alimentare e packaging. Comparti in cui l'Italia si conferma nel 2016 tra i primi fornitori, con una quota del 48,1% per le macchine lavorazione legno (1° fornitore), del 17,5% per macchine agricole (2°) e del 12,3% per macchine utensili (2°). Esistono ampi spazi per promuovere la tecnologia italiana. Il settore delle macchine lavorazione legno e carta è alimentato da una forte disponibilità di materia prima (il 60% del territorio è coperto da foreste). Tuttavia, la produzione locale del settore è piuttosto limitata alla prima lavorazione ed esportazione di semilavorati in legno o tronchi. La Slovenia importa il 95% dei macchinari per la lavorazione del legno. L'Italia, principale fornitore fino al 2010 quando è stata scavalcata dalla Germania, è tornata leader nel 2016 con esportazioni pari a oltre 10 milioni di euro e una quota di mercato del 48,1% (29% nel 2015), seguita da Germania (quota del 20,8%, contro il 31,9% nel 2015) e Austria (quota in calo dal 21,1% nel 2015 al 13,1% nel 2016). La gamma di prodotti italiani è diversificata (in termini di prezzo e tecnologia), e ciò le permette di competere anche con prodotti del segmento di prezzo più basso, in cui si sta affermando l'offerta di macchinari prodotti in Cina. Considerato il potenziale del settore e la necessità di investimenti in tecnologie moderne per poter competere sui mercati mondiali, esistono opportunità di affari per le imprese italiane, sia in termini commerciali (tecnologie per la produzione di mobili, infissi e case prefabbricate) che di collaborazione industriale e assistenza tecnica. In Slovenia già operano alcuni operatori italiani del settore, tra cui il Gruppo Fantoni che nel 2000 ha investito nella produzione di semilavorati in legno. Il settore delle macchine agricole è uno dei pochi caratterizzati da una sostanziale tenuta anche negli anni di crisi. L'Italia nel 2016 (esportazioni del settore di quasi 11 milioni di euro e quota del 17,5%) si posiziona al secondo posto, dopo la Germania (quota del 30,8%) e prima dell'Austria (14,6%). I terreni agricoli hanno raggiunto nel 2013 (ultimi dati disponibili) circa 500.000 ettari, di cui il 55% è costituito da superfici non coltivate (prati e pascoli). La maggior parte dei terreni agricoli è coltivata a cereali (54%), frumento e mais, seguono i foraggi (30%), semi oleosi (4%), patate (2%) etc. Nel 2013 operavano in Slovenia 72.400 aziende agricole, che in media possedevano 6,9 ettari di superficie agricola. La proprietà è frammentata e tende a concentrarsi solo negli ultimi anni. La dotazione di macchine agricole in uso nel paese è piuttosto datata e comprende 103.000 trattori, 12.300 trebbiatrici, 50.000 falciatrici, 62.000 aratri e 17.000 seminatrici. Sono presenti i principali produttori italiani di macchine agricole e macchine per il giardinaggio tra cui: Alpina, Argo, Bassi & Bassi, Benassi, BCS, Callignoni, Capello, Carraro, Case, Castelgarden, Fella, Ferrari, Fiat, Frame, Gallignani, Gaspardo, Goldoni, Grillo, Lamborghini, Luclar-Mutti, Mascar, Mazzoni, Mazzotti, McCormick, Ortiflor, Pasquali, Ravenna e Same. L'industria metalmeccanica in Slovenia vanta una lunga tradizione e si suddivide in tre principali settori: lavorazione metalli, fabbricazione di macchinari e attrezzature, fabbricazione di mezzi e attrezzature da trasporto. Nel 2015 (ultimi dati disponibili) operavano in questo settore circa 3.072 imprese che impiegavano ca. 52.812 addetti. In un contesto di aumento delle importazioni complessive del settore da parte della Slovenia (+5,3%), l'Italia si riconferma nel 2016 il secondo fornitore di macchine utensili, con esportazioni che superano i 12 milioni di euro e quota in calo al 10,5% (dal 12,3% nel 2015), dopo la Germania che rimane il primo partner commerciale (quota 42,7%), seguita dagli Stati Uniti (6,9%), dalla Repubblica Ceca (5,7%) e dall'Austria (5,5%). Per poter competere sui mercati mondiali, specialmente come subfornitori nel settore automotive, le imprese slovene del settore dovranno investire in nuove tecnologie, macchinari e attrezzature.

- **Mobili**

L'industria del legno in Slovenia vanta una lunga tradizione anche grazie all'ampia disponibilità di materia prima (il 60% del territorio sloveno è ricoperto da foreste) ed è caratterizzata da una produzione export-oriented (soprattutto infissi e semilavorati in legno e case prefabbricate). La produzione di mobili nel 2015 (ultimi dati disponibili a giugno 2017) era concentrata in 1.141 aziende slovene (di cui solo 2 imprese grandi e 14 di medie dimensioni) che impiegavano 5.841 dipendenti e producevano un fatturato complessivo di 381,8 milioni di euro, contribuendo con il valore delle vendite all'1% del PIL ed impiegando lo 0,7% della forza di lavoro complessiva. La produzione locale di arredamento è piuttosto limitata, concentrata in un numero di aziende di micro e piccole dimensioni, soprattutto falegnamerie specializzate in mobili su misura e poche di grandi dimensioni. Il livello qualitativo della produzione locale è medio basso, con scarso contenuto di design. Nel 2016 le importazioni slovene di arredamento e componenti sono salite a 384 milioni di euro, di cui 45 milioni di euro dall'Italia che si è confermata al secondo posto (dopo la Germania), con una quota di mercato dell'11,7%. I prodotti italiani del settore dell'arredamento, nello specifico sistema casa e design, sono particolarmente apprezzati soprattutto per il loro contenuto di innovazione nei materiali e nello stile e vantano ancora opportunità di crescita, per il ristretto segmento alto del mercato, soprattutto in considerazione del livello medio-basso dell'offerta locale (incluso arredamento su misura) che peraltro non presenta prezzi competitivi. La distribuzione dei mobili in Slovenia è concentrata nelle maggiori città e avviene tramite la GDO, i negozi e/o showroom di vari produttori e distributori locali nonché negozi di arredo design di alto livello dove sono presenti marchi di importazione, soprattutto quelli italiani: Molteni&C., Cappellini, B&B Italia, Flexform, Poliform, Moroso, Tonon, Pierantonio Bonacina, Minotti, Gervasoni, Calligaris, Cassina, Capo d'Opera, Natuzzi, Essebi, Tonin Casa, Novamobili, etc. Opportunità d'affari si riscontrano nell'approvvigionamento di specie arboree per l'industria del legno (faggio, quercia, acero, abete e abete rosso), per investimenti produttivi in prodotti finiti o semilavorati (ex. cartiere), opportunità di collaborazione industriale, programmi di formazione e assistenza tecnica, nell'introduzione di nuovi marchi di arredamento, preferibilmente di stile moderno e con alto contenuto di design. Un segmento di nicchia interessante è quello del contract alberghiero, con particolare riguardo a SPA, centri benessere e casinò, particolarmente diffusi sull'intero territorio sloveno. In questo ambito, compatibilmente con il rallentamento indotto dalla crisi finanziaria, sono ravvisabili opportunità per progetti di riabilitazione o di ampliamento di strutture esistenti e un numero limitato di nuovi progetti.

- **Costruzioni**

Il settore delle costruzioni in Slovenia è quello che ha maggiormente sofferto, ma ha anche condizionato, gli effetti della crisi e ha visto il fallimento di numerose imprese con il conseguente coinvolgimento di tutto l'indotto. Nel 2016 si è registrato un ulteriore calo del valore dei lavori edili svolti in Slovenia (-17,7% rispetto alla media 2015), dovuto alla contrazione registrata nell'ingegneria civile (-24,7%), mentre la costruzione di edifici ha registrato un aumento del 2,4%. Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio di statistica sloveno, il primo quadrimestre 2017 ha registrato un aumento del valore dei lavori di costruzione del 22,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nel 2016 le importazioni complessive sono aumentate del 6,3% rispetto al 2015 mentre le importazioni dall'Italia si sono ridotte del 2,7%. L'Italia è con oltre 250 milioni di euro di proprie esportazioni del settore in seconda posizione, con una quota del 20,1%, preceduta dall'Austria (con una quota del 21,5%) e seguita da Germania (al 3° posto con una quota del 21,5%) e Croazia (al 4° posto con una quota del 7,6%). Sul mercato sloveno sono già presenti molti marchi italiani soprattutto nei settori rivestimenti in ceramica (Marazzi, Ragno, Ceramica Castelvetro, Panaria Ceramica, Idea Ceramica, ABK ecc.), arredo-ceramica (Catalano, Dolomite, Hatria, Gessi, GSI ceramica ecc.), e idrotermosanitario (es. Global, Fantini, Paffoni, Emmeti, Far, ecc.).

L'Italia è, con oltre 250 milioni di euro di proprie esportazioni del settore, in seconda posizione, preceduta dall'Austria e seguita da Germania e Croazia. Sul mercato sloveno sono già presenti molti marchi italiani soprattutto nei settori rivestimenti in ceramica, arredo-ceramica e idrotermosanitario.

Sistema fiscale

Il sistema tributario, la cui riforma è iniziata dopo la dichiarazione di indipendenza della Repubblica di Slovenia nel 1991, si è evoluto prestando attenzione agli standard europei in materia fiscale e riducendo il numero degli strumenti impositivi. Tale riforma è praticamente giunta alla fine con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto e delle accise nel 1999.

Il sistema fiscale in Slovenia tende verso la semplificazione. Il numero di imposte infatti è limitato e le procedure amministrative sono abbastanza semplici.

IVA o DDV (Imposta Valore Aggiunto)

È un'imposta indiretta che grava sull'acquisto di beni e sulle prestazioni di servizi. Riguarda quindi il consumo e grava sui consumatori finali. L'aliquota può essere standard (20%) o ridotta (9%).

Imposta sulle retribuzioni corrisposte e altri tributi

Le imposte su retribuzioni corrisposte si applicano a stipendi e salari lordi di lavoratori che devono pagare i contributi sociali obbligatori. Se il salario lordo è inferiore a 130.000 €, l'aliquota non va pagata; da € 130.000 a 420.000, corrisponde al 4%; da € 420.000 a 760.000, è l'8,4%; infine, per importi superiori a € 760.000, è pari al 16,4%. Le aziende con una forza lavoro costituita da un'alta percentuale di disabili sono esenti. Vi sono ancora l'imposta sui contratti di lavoro, quella sulle vincite alla lotteria (trattenuta dagli organizzatori, del 15%) o su giochi e scommesse, sul patrimonio, sui motoveicoli, sulle successioni, sui premi di assicurazione. E poi, tra le indirette, le accise su alcol, gas e tabacco e i dazi doganali sulle merci importate.

D.o.o. (s.r.l.)

La tassazione per i redditi delle società di capitali pari al 19% è una delle più basse dell'eurozona. L'introduzione di una aliquota imponibile nello scaglione fra i 20.400€ e i 48.000€ inferiore di ben 7 punti percentuali conferma la volontà di continuare ad attrarre imprenditori in Slovenia.

Ditta individuale semplificata (S.p. - imprenditore autonomo)

Gli imprenditori possono scegliere questo tipo di attività fino ad un fatturato di 100.000,00€. Questo tipo di impresa si adatta principalmente a chi fornisce servizi o consulenze. In questo caso è possibile scegliere di operare in regime contabile ordinario o forfettario: in questo caso non è necessario gestire la contabilità ma solo l'elenco delle fatture emesse. Alla fine dell'anno fiscale si deducono dal totale del fatturato i costi – calcolati in maniera forfettaria dell'80% – e sull'utile così ottenuto si calcola il 20% di tasse a titolo d'imposta. La s.p. è una persona fisica ed è quindi tassata con l'imposta sul reddito.

Fonte: Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale